IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



SEZIONE ONLINE – FASCICOLO 1/4 2026

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di S. Gioacchino di Wolfgang Huber (1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido Cimino; Renato Cristin; Filippo Dinacci; Lorenzo Franchini; Paolo Garbini; Francesco Guida; Danijela Janjic´; Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra; Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

© 2026
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254
ISBN 9788838256875

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

ITALIA E ROMANIA, DUE PAESI ALLO SPECCHIO IN ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Francesco Guida e Luiza Pufu

SOMMARIO

MESSAGGI

Gabriela Dancău Ambasciatrice di Romania in Italia 5

Laura Aghilarre Ambasciatrice d'Italia in Romania 9

Roberto Antonelli Presidente dell'Accademia dei Lincei 13

Ioan-Aurel Pop Presidente dell'Accademia Romena 17

Antonio D'Alessandri — I risorgimenti italiano e romeno tra storiografia e diplomazia culturale 23

Ana Victoria Sima — Le Chiese cristiane di Romania in età moderna e contemporanea 37

Alina Dorojan — Breve storia degli italiani nelle terre romene dall'Ottocento all'inizio del Novecento 53

Emanuela Costantini — Dallo Stato nazionale al comunismo (e ritorno). La sede del Parlamento in Romania (1859-2025) 71

Ion Cârja — I rapporti italo-romeni tra storia e storiografia. Temi e problematiche di storia romena nella storiografia italiana 1990-2025 87

Stefano Santoro — Tra democrazia e autoritarismo: la politica interna della Romania tra le due guerre mondiali 107

Francesco Guida — La Legione dell'arcangelo Michele e il regime fascista italiano 117

Adrian Vițalaru — La frontiera orientale della latinità. Aspetti delle relazioni politiche ed economiche tra Romania e Italia nel periodo interbellico 133

Francesco Guida	Il regime comunista romeno (1945-1989)	151
Anca Maria Stângaciu	L'esilio romeno in Italia durante il regime comunista	171
Mattia Collini Sorina Cristina Soare	Evoluzione dei partiti e sistema di partiti nella Romania post-comunista	189
Dragoș Zaharia	L'incerta politica estera della Romania dopo la fine del regime comunista	213
Bogdan Antoniu Mihaela Mustățea	Il percorso di adesione della Romania all'Unione Europea	225
Marius Ghincea	La Romania, l'Unione Europea e la Nato	245
Gabriela Dancău	Le relazioni bilaterali tra Italia e Romania negli ultimi anni	255
Giulio Bertola	Italia e Romania: un legame economico che viene da lontano	263
Pietro Cingolani	«Metà italiana e metà romena». Una lettura stratificata delle mobilità tra Romania e Italia	273
Oana Boșca-Mălin	Le relazioni culturali tra Italia e Romania e il contributo dell'Accademia di Romania in Roma. Momenti salienti nel periodo 1943-1989	287
Domenico Valenza	Dall'eredità latina al futuro europeo: storia, protagonisti e sfide dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest	309
Bruno Mazzoni	La presenza della letteratura romena nell'editoria italiana	325
Luisa Valmarin	L'insegnamento del romeno nelle università italiane	335
Smaranda Bratu Elian	La conoscenza della letteratura italiana in Romania	349
Doina Condrea Derer	Lo studio dell'italiano in Romania	365
Georgiana Onoiu	L'arte popolare in Romania	379
Note sugli autori		413

ANNO CULTURALE Romania-Italia 2026

Estensione online del fascicolo: ilveltrorivista.eu

1-4 LXX

Sommario della Sezione online del Fascicolo 1-4/2026

LETTERATURA

Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER

TRA IL SÉ E L'ALTRO: LA COMPASSIONE IN LETTERATURA, SEMIOTICA E FILOSOFIA

A cura di Franco Arato e Magdalena Maria Kubas

Franco Arato, Magdalena Maria Kubas, *Premessa* 8

Clara Leri, *I «varj colori» della «compassione» nelle* Ultime lettere di Jacopo Ortis 10

Franco Arato, *Compassione, carità, giustizia: un itinerario settecentesco* 25

Magdalena Maria Kubas, *La compassione e lo sguardo interiore: l'agostinismo di Giovanni Domenico Giulio* 40

Luca Badini Confalonieri, *Manzoni: simpatia, compassione, carità* 53

Francesco Galofaro, Jenny Ponzo, *Comunità e compassione: una prospettiva semiotica* 61

CINEMA

Enrico Procentese, *Architetture del transito. Il treno tra spazio, tempo e racconto cinematografico* 79

NOTE E RECENSIONI

NOTE DI LETTURA

Francesca Favaro, *Quasi in uno specchio: Giacomo Casanova e Immanuel Kant nell'interpretazione di Daniele Archibugi* 109

RECENSIONI

Iginio Ugo Tarchetti, Paolina. Il mistero del Coperto dei Figini. *Seguìto da* Idee minime sul romanzo (Giovanni Barracco) 114

Sezione online del Fascicolo pubblicata con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

NOTE E RECENSIONI

NOTE DI LETTURA

FRANCESCA FAVARO*

QUASI IN UNO SPECCHIO: GIACOMO CASANOVA E IMMANUEL KANT NELL'INTERPRETAZIONE DI DANIELE ARCHIBUGI

In un periodo ricco di celebrazioni per i trecento anni dalla nascita di Giacomo Casanova – venuto alla luce a Venezia il 2 aprile 1725 – è parso non solo piacevole, ma anche fruttuoso, alternare a convegni e a studi accademici una differente modalità di riscoperta della sua figura umana e intellettuale: è stato dunque – ed è – interessante avvicinarsi al Casanova cui dà vita Daniele Archibugi nella novella (o romanzo breve) *La notte brava di Kant e Casanova* (Vicenza, Neri Pozza, 2024).

Nella cornice di una Königsberg che è ormai, per noi, 'città perduta' (non ne resta pressoché nulla), il camaleontico cavaliere di Seingalt o conte di Farussi, il celebre evaso dalla fortezza dei Piombi – e la definizione di avventuriero non può che suonare riduttiva per un personaggio tanto sfaccettato – misura la propria esperienza del mondo, la propria disinvoltura nell'affrontarne bellezze e asperità grazie all'incontro con i notabili del luogo nonché, e soprattutto, grazie alla conoscenza del *Magister* Immanuel Kant, che lì vive e insegna.

Arriva a Königsberg insieme a Giacomo Casanova, nell'estate del 1764, un vento nuovo, colorato dei riflessi di cui sempre palpita la laguna; arriva insieme a lui l'eco, il seducente brivido non solo di un'impresa memorabile, sempre più vera a ogni racconto, ma anche di una diffusa audacia, connaturata al vivere. Poco importa che Casanova dispieghi la sua sciolta, persuasiva eloquenza intorno all'incertezza presente (privo di denaro, spera di procurarsi le risorse sufficienti per tentare la fortuna in Russia); ciò che conta è la sua irriducibile fedeltà a se stesso nel respingere le ombre che lo assediano, nell'offrire agli sguardi un'apparenza di sicurezza intatta, priva di incrinature, nel confermarsi interprete perfetto del personaggio in cui si è trasformato.

*Francesca Favaro, Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari": francesca.favaro@unive.it.

Ma la teatralità intrinseca al romanzo di Archibugi non coinvolge il solo Casanova, bensì – ed è questo l'elemento narrativo più sorprendente – riguarda parimenti il suo interlocutore principale, ossia Kant. Anche il *Magister*, infatti, recita. Consapevolmente e quotidianamente.

Nessuno stile di vita sembrerebbe distante rispetto a quello di Casanova, cesellatore dell'improvvisazione e dell'imprevisto, quanto la condotta metodica, sincronizzata sull'imperativo della costanza, che informa e scandisce, rassicurante e implacabile, le giornate di Kant; nondimeno, alla stregua del visitatore veneziano, anche il filosofo deve conformarsi a un ruolo, a una parte, a un profilo imposto dalle circostanze e dagli uomini.

Se Casanova è tenuto a una rappresentazione di sé 'sopra le righe', per corrispondere ad aspettative proiettate verso un'idea di uomo immune dal sospetto della sobrietà, Kant, all'opposto, deve restare entro rigidi confini, sul piano sia accademico sia sociale, senza palesare – sarebbe infatti lo svelamento di una debolezza – né un'eventuale insoddisfazione né il desiderio di avere altro e di venire considerato in altro modo.

Diversissimi per aspetto, modi e abitudini, Casanova e Kant, nel romanzo di Archibugi, gravitano irresistibilmente, in primo luogo nella conversazione, l'uno verso l'altro, come se la consapevolezza della reciproca alterità ne infiammasse, unitamente all'interesse intellettuale, anche una specie di agonismo: nessuno dei due accetterebbe infatti di sentirsi sconfitto dall'arguzia o dalla cultura dell'interlocutore, e i loro dialoghi equivalgono a scintillanti duelli condotti in punta di fioretto.

Tuttavia, sottesa all'orgoglio di non soccombere all'avversario per lucidità di ragionamento o nelle argomentazioni, si avverte, fra i due personaggi di Archibugi, anche una certa vicinanza, una vicendevole comprensione.

Kant e Casanova paiono infatti, ciascuno a suo modo, sottilmente malinconici: esclusi dalla vita o da ciò che comunemente s'intende come tale; quantomeno, sono esclusi dalla forma di vita goduta dagli aristocratici di Königsberg. Gli ospiti di Casanova, divertiti dalla novità costituita dalla sua presenza nei loro salotti, si mostrano ben disposti e accoglienti; appare chiaro, però, che non lo ritengono esattamente un proprio pari: forse qualcosa di più, forse qualcosa di meno, ma *non* un proprio pari.

Lo stesso vale per Kant, la cui esistenza votata alla disciplina del sapere e all'insegnamento riesce per lo più non assimilabile allo stile di vita dei concittadini.

Queste 'vite diverse' – l'infrazione alle regole di Casanova, la vocazione al dovere della sapienza di Kant – vengono accettate accanto alle vite di coloro che contano a livello politico e sociale ma, si ripete, non sono ritenute di pari pregio.

Sia Casanova sia Kant paiono dunque consci di una sorta di mancanza, dalla quale sono afflitti e ad attenuare la quale sfoderano un talento teatrale ora estroflesso – quello di Casanova, cui è indispensabile un pubblico – ora intimo – quello di Kant, assorto, durante le sue passeggiate mattutine, in uno sciorinarsi di fantasie che fra sé e sé definisce 'uno spettacolo'. Che la rappresentazione sia destinata a occhi esterni o a se stessi mira comunque, in virtù della momentanea illusione che suscita, a lenire il persistere della solitudine o l'affiorare di uno struggente senso di sradicamento.

Entrambi i personaggi di Archibugi riescono a sopportare il vuoto che pure avvertono in sé e intorno a sé, celandolo oltre lo schermo dell'avventura che si rinnova o della gratificazione intellettuale; entrambi, tuttavia, sono pervasi da un sentimento che si potrebbe dire nostalgico: nostalgia verso ciò che si è conosciuto e perso – la Venezia di Casanova – o verso ciò che non si è mai stati ma che si pensa si sarebbe potuti essere… Nostalgie, comunque, immedicabili.

La molteplice presenza del teatro nel romanzo di Archibugi si estende al di là dell'interpretazione che della propria vita quotidianamente offrono i due protagonisti, investendo anche in altre forme l'intreccio narrativo. Il fascino del teatro acquisisce muliebre avvenenza nella figura di una coppia di attrici – Giselle e Madeleine – appartenenti a una compagnia che sosta a Königsberg, con le quali Casanova e Kant condividono una notte d'amore (rispettivamente con Giselle e con Madeleine).

Una sorprendente onestà caratterizza, nella sfera privata, i comportamenti delle due donne, professioniste invece, in ambito lavorativo, della finzione.

La più matura ed esperta, degna compagna di un virtuoso dell'*ars amandi* qual è il veneziano, riveste d'impensabile innocenza, grazie alla freschezza spontanea del suo abbandono, la fatale brevità dell'incontro; tra petali di fiori sparsi sui cuscini, omaggi al momento del congedo e reciproca squisitezza di modi, Casanova e Giselle dimostrano piena padronanza del codice, non scritto, della galanteria, pieno rispetto di un rituale amoroso che, seppur effimero, ha in sé e nella propria eleganza la sua sincerità.

Ma se le ore di passione trascorse con Giselle rappresentano per Casanova un'ennesima conferma della laica sacralità dei giochi d'amore, ben diverso è il significato che l'incontro con Madeleine riveste per Kant, ignaro, sino ad allora, del potere di Afrodite. Ciò che il *Magister* trova tra le braccia della giovane attrice non è, infatti, un momento d'amore, bensì l'Amore: assoluto, totalizzante (e naturalmente non ricambiato, in tale prospettiva), irrealizzabile.

Il ricordo di quest'esperienza costituirà per Kant, durante gli anni a venire, il

dolceamaro segreto deposto in fondo all'anima, la sorgente di ogni fantasticheria, sempre più gelosamente difesa dalle intromissioni altrui, la scaturigine di ogni rimpianto.

Dolenti e singolarmente sensibili: così Archibugi raffigura, mettendoli a confronto l'uno con l'altro come in uno specchio, due grandi uomini, nelle cui personalità e nelle cui vicende diversamente il secolo dei Lumi incarna il suo fascino intellettuale e mondano.

Dolenti, sensibili, irrisolti: più umani della loro leggenda.

Più umani e, forse, più intensi: come una musica, resa indimenticabile da un effetto di sordina.